L'eroica e sanguinosa battaglia in corso nell'antica capitale imperiale

HUÉ DIFENDE LA SUA LIBERTÀ

stretta intorno al governo rivoluzionario

Americani e mercenari sono stati respinti in furibondi corpo a corpo, nonostante la superiorità dei mezzi — Gli studenti «dissidenti» si sono uniti ai soldati del FNL e li hanno guidati all'attacco — Enormi perdite si registrano fra la popolazione a causa dei selvaggi bombardamenti condotti sul centro abitato — Dieci funzionari statunitensi ed il capo dell'amministrazione provinciale sono stati presi prigionieri dagli insorti

SAIGON, 2

Una battaglia sanguinosa «forse la più aspra mai avvenuta in una città sud-vietnamita», secondo l'agenzia francese AFP, è in corso a Hué, l'antica capitale imperiale, che è stata sempre un centro di fiera opposizione al governo fantoccio e agli americani. Liberata dai combattenti del FNL fin dal primo giorno dell'offensiva, governata da un consiglio rivoluzionario sorto per iniziativa di tutte le forze patriottiche locali, Hué oppone un'eroica resistenza alle truppe americane e mercenarie inviate a riconquistarla, con l'appoggio di un gran numero di carri armati, cannoni ed aerei che rovesciano sull'abitato un inferno di ferro e di fuoco: bombe, razzi, scariche di mitragliere, salve di artiglieria.

Il corrispondente da Hué dell'Associated Press, John Lengel, è riuscito solo stamane a mettersi in comunicazione telefonica con il suo ufficio di Saigon, ed ha riferito — in una drammatica conversazione stenografata e quindi diffusa in tutto il mondo — che la città è «praticamente assediata, occupata per gran parte dai Vietcong, che sono duemila, organizzati in cinque battaglioni» e che le perdite tra i civili, pur non essendo ancora accertate, «debbono essere enormi».

Le notizie sullo sviluppo della battaglia sono confuse e contraddittorie, forse anche a causa delle alterne vicende, degli attacchi e dei contrattacchi che fanno spostare le sorti ora a favore degli insorti, ora a favore degli invasori. Secondo la prima telefonata di Lengel, i mercenari di Cao Ky sarebbero «riusciti a riprendere il controllo di una parte della cittadella storica, circondata da mura, mentre gli americani si difendono su un'area di un isolato, attorno alla sede della loro missione militare».

Lengel aggiungeva che gli «alleati» (cioè americani e mercenari) «controllavano anche il ponte di acciaio sul Fiume del Profumo, mentre gran parte degli edifici pubblici, compresi il palazzo del governo provinciale, l'ospedale centrale e il mercato principale, oltre a gran parte della cittadella, erano nelle mani dei Vietcong».

Alcune ore dopo, nel pomeriggio, l'AP rettificava le prime informazioni a proposito della cittadella. I paracadutisti mercenari erano sì riusciti a sfondare una porta nelle mura meridionali, ma poi, andati all'assalto per ben quattro volte, erano stati sempre respinti nel corso di violenti corpo a corpo all'arma bianca.

«Il fuoco dei Vietcong — scrive in un altro dispaccio l'Associated Press — è così intenso che due elicotteri americani che tentavano di evacuare i feriti sono stati abbattuti sul centro cittadino. Dieci civili americani (evidentemente agenti della CIA o delle varie organizzazioni di «pacificazione» e di «assistenza» para-militari, N.d.R.) sono scomparsi, e lo stesso capo della amministrazione provinciale sud-vietnamita è scomparso dalla circolazione e potrebbe essere stato catturato dai comunisti».

A tarda sera, l'AP rivelava che la liberazione di Hué era stata facilitata dall'aiuto fornito ai soldati del FNL dagli studenti «dissidenti», (cioè antiamericani e antigovernativi, ma non seguaci del Fronte di liberazione). Come si ricorderà, gli studenti «dissidenti» di Hué hanno dato vita alcuni anni fa a manifestazioni di straordinaria ampiezza ed energia, mettendo in crisi il governo fantoccio di Saigon.

All'ultim'ora si apprende che «gli americani hanno tentato una sortita fuori del perimetro da essi controllato, ma non hanno avuto successo, e si sono ritirati sulle posizioni di partenza».

Mentre si avvicina l'alba del quinto giorno di battaglia, si può dire che Hué, il cui valore politico, storico, simbolico è fuori discussione, è la prima grande città sud-vietnamita ad essersi liberata dall'oppressore imperialista e dai suoi lacchè. Il governo rivoluzionario locale, formato dal «Fronte di alleanza democratica, nazionale e per la pace», presieduto dal professor Le Van Hoa, docente di etnologia nelle università di Saigon e Hué, che siede in permanenza fra gli inestimabili tesori di arte buddista della cittadella, sfidando i bombardamenti aerei e le cannonate, appare l'unica reale forza politica dell'antica città.

SAIGON — La repressione degli americani e dei collaborazionisti sudvietnamiti è spietata. Nei quartieri di Saigon, che gli aggressori tentano di riconquistare, la popolazione, già martoriata dai bombardamenti indiscriminati, viene controllata, arrestata. In ogni cittadino gli aggressori vedono un «vietcong» La telefoto mostra un parà sudvietnamita che perquisisce un uomo, il cui bambino aspetta, impaurito

Il severo giudizio dei giornali francesi

Westmoreland è caduto nella trappola

I generali USA sono incapaci di adattarsi alla dinamica strategia del FNL

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2.

«Lo spettro di Dien Bien Phu»: con questo titolo significativo «Le Monde» di questa sera apre un discorso nuovo sugli obiettivi e le prospettive che il FNL può essersi posto con l'offensiva generale scatenata da ormai quattro giorni e che, secondo i dispacci provenienti da Saigon, sembra tutt'altro che esaurita.

«Le Monde» rivela, non senza fondamento, che con tutta probabilità il generale Westmoreland ha preso un colossale abbaglio quando ha creduto che gli attacchi partigiani contro le città sudvietnamite altro non fossero che un diversivo messo in atto per impedire ai comandi americani di inviare consistenti rinforzi ai cinquemila uomini assediati a Khe Shan.

«Ogni giorno che passa — nota il giornale — sembra dimostrare che l'intenzione dei vietcong era un'altra e oggi esiste più di un motivo per chiedersi se la strategia del FNL non fosse esattamente l'opposto da quella immaginata dagli americani. In effetti il FNL, attirando da alcune settimane verso la fascia smilitarizzata le unità scelte americane, avrebbe indebolito considerevolmente la difesa dei centri urbani per facilitare il compito degli elementi infiltratisi nei dintorni e persino all'interno delle città stesse. Insomma, la vera diversione potrebbe essere stata la operazione su Khe Shan dove il FNL aveva sbandierato davanti agli americani lo spauracchio di una nuova Dien Bien Phu...».

Sempre secondo «Le Monde», che in altra parte considera ormai superato il progetto di bilancio di Johnson dopo l'affare della «Pueblo» e la nuova situazione vietnamita (con tutto ciò che può significare per la economia americana una nuova revisione delle scelte economiche appena fatte), i comandi del FNL hanno preso letteralmente a contropiede gli strateghi americani «incapaci di adattarsi a manovre complesse» come quelle che, invece, sono familiari ai capi della guerra di liberazione. Ne deriverebbe di conseguenza una situazione diversa da quella di Dien Bien Phu ma paradossalmente analoga nei risultati. A Dien Bien Phu i dirigenti del Vietnam avevano saputo dare a una disfatta militare, limitata alla caduta di una fortezza, il valore di una disfatta totale influendo così decisamente nelle conversazioni di pace. Oggi i vietcong, obbligando gli americani a distruggere una città come Hué, occupata dalle forze di liberazione, rischiano di riportare una vittoria psicologica di primo piano che potrebbe costringere gli Stati Uniti ad ammettere la loro incapacità a risolvere il problema vietnamita con la forza delle armi.

«L'Humanité» di questa mattina riportava la stessa tesi ed affermava che il generale Westmoreland, fissato sul carattere «diversivo» degli attacchi alle città, era ormai completamente «superato dagli avvenimenti» e incapace di controllare la situazione. «Si tratta — aggiungeva l'organo del PCF — di una netta dimostrazione di impotenza. E a giudicare dall'importanza delle forze che gli americani fanno convergere su Saigon, il resto del paese rimane pericolosamente sguarnito e ancora più vulnerabile che nel passato. Non c'è dunque per essi soluzione possibile, a meno di trasportare gli Stati Uniti nel Vietnam!».

Augusto Pancaldi

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 800; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Rassegna internazionale

LA TEMPESTA SI ADDENSA

Come faranno gli americani a uscire dallo abisso di vergogna in cui sono precipitati? Vergogna militare, morale, politica. Militare perchè tutta la terrificante potenza del loro corpo di spedizione nel Vietnam non è valsa ad evitare i clamorosi e forse decisivi rovesci subiti in questi giorni. Morale perchè nell'abietto tentativo di riuscire a tenere in piedi un governo odiato e senza potere alcuno, il generale Westmoreland sta scagliando contro le città vietnamite un volume di fuoco senza precedenti nella storia della guerra. Politica perchè non c'è nessun governo al mondo, ormai, che si senta di esprimere apertamente solidarietà nei confronti dell'azione degli Stati Uniti nel Vietnam.

Come ne usciranno? E potranno uscirne? Johnson ha ripetuto ancora ieri il suo «no» alla trattativa. Lo ha fatto con un argomento subdolo quanto immondo. Ha detto infatti che l'America non tratterà mentre è in corso l'offensiva contro «i nostri soldati». Come se i soldati americani se ne fossero stati, in tutto questo tempo e negli stessi giorni immediatamente precedenti gli ultimi sviluppi, con le mani in mano. Come se non fosse la presenza stessa degli americani nel Vietnam a tenere accese le fiamme di una guerra spaventosa. Ma chi gli crederà? Il suo stesso ministro della Difesa, McNamara, in uno degli ultimi atti pubblici compiuti prima di lasciare il Pentagono nelle mani del suo successore, ha riconosciuto che tutto possono fare gli Stati Uniti nel Vietnam fuorchè sostituirsi a vietnamiti. E' una vecchia verità che molti hanno tentato, prima di McNamara, di far comprendere a Johnson e ai suoi consiglieri. Gli americani possono forse riuscire a distruggere il Vietnam. Ma non riusciranno mai a sostituire la loro volontà a quella dei vietnamiti. Non riusciranno mai, cioè, a tenere in piedi un regime contro il quale un intero popolo sta combattendo in nome di una libertà, che, al punto in cui sono le cose, non è soltanto la libertà dei vietnamiti.

Qualche giorno fa *Le Monde* poneva interrogativi terribili: cosa faranno gli americani per sloggiare i combattenti vietnamiti penetrati nelle grandi città? Le raderanno al suolo? E' esattamente quel che Westmoreland sta facendo. Questo generale che alcuni giornalisti, anche italiani, dalla morale obliqua, hanno descritto come il prodotto perfetto di una perfetta macchina da guerra, non esita a ordinare massacri indiscriminati, distruzioni senza fine, senza che i suoi superiori muovano un dito per fermarli. Con quale obiettivo? Comunque si voglia rigirare la questione, da qualsiasi angolo visuale si voglia guardare alla situazione che si è creata nel Vietnam ci si trova di fronte, oggi, allo stesso problema: sono capaci i dirigenti americani di comprendere che quanto più presto se ne andranno meglio sarà per tutti? Le indicazioni che vengono da Washington e dal Vietnam non aprono la minima speranza nella capacità di resipiscenza degli uomini che stanno alla testa di uno dei più potenti paesi del mondo. Al contrario, essi sembrano invischiati in una politica senza uscita, in una strada senza domani.

Abbacinati dalla forza che essi sono riusciti ad accumulare e dalla estensione di un sistema di alleanze che è sembrato loro incrollabile essi si sono a poco a poco cacciati in una situazione per uscire dalla quale hanno bisogno di far appello a capacità che vanno probabilmente al di là delle loro. Hanno bisogno, cioè, di porre mano, e rapidamente, alla revisione di tutta la loro politica, del ruolo stesso degli Stati Uniti nel mondo. Perchè il problema non è solo quello del Vietnam. Aprendo a Nuova Delhi la conferenza mondiale del commercio Indira Gandhi, che non può certo essere sospettata di «estremismi» di qualsiasi genere, ha lanciato un avvertimento drammatico. «In assenza di soluzioni economiche energiche — ha detto il primo ministro indiano — gli uomini e le donne si ribelleranno e faranno uso della violenza». Nessuno può certo dire con esattezza quando la «violenza» preconizzata da Indira Gandhi esploderà. E' evidente, però, che la esplosione rischia di diventare inevitabile se un paese come l'America continuerà ad impiegare una parte considerevole, e che sta raggiungendo anzi proporzioni soffocanti, delle sue risorse in una guerra di sterminio ai danni di un piccolo popolo estremamente fiero ed eroico ma anche estremamente povero.

Abbiamo parlato, all'inizio, dell'abisso di vergogna in cui sono precipitati gli americani. Ma dobbiamo aggiungere che altri rischiano di essere trascinati nello stesso abisso. Vogliamo parlare di quei governi dell'Europa occidentale che ancora non hanno trovato il coraggio, la dignità, l'onore di separare la loro responsabilità da quella dei governanti di Washington. Possibile che in questa terra antica e civile, che ancora venticinque anni fa ha trovato la strada di una unità travolgente per distruggere il fascismo e il nazismo, solo un vecchio generale, quasi sulle soglie della morte, nel silenzio di quasi tutti gli altri governanti, accusi Washington di essere la sola responsabile oltre che della guerra vietnamita, del fuoco che cova sotto la cenere nel mondo intero? E cosa credono di salvare, gli altri, e tra essi i governanti italiani, con il loro silenzio? Non la dignità, non il coraggio, non l'onore. E, di questo passo, forse nemmeno i paesi che essi hanno il dovere di proteggere dalla tempesta che si sta addensando e che finirà per scatenarsi se gli americani non si decideranno, sotto la pressione del mondo intero, a cambiare strada finchè si è in tempo.

Alberto Jacoviello

Dopo l'intervento armato di Israele

Non saranno liberate le navi bloccate a Suez

IL CAIRO, 2.

Al Ahram scrive questa mattina che la RAU non effettuerà altri tentativi di liberare le 15 navi mercantili straniere bloccate nel canale di Suez dal giugno dello scorso anno, fino a che la crisi del Medio Oriente non sarà totalmente risolta e il canale non sarà riaperto alla navigazione internazionale.

Il giornale osserva che Israele, impedendo con l'uso delle armi che natanti egiziani ispezionassero il settore settentrionale della via d'acqua, «ha interrotto l'operazione quando ha voluto, il che significa che esso avrebbe voce in capitolo negli affari del canale di Suez e l'Egitto non accetterebbe mai simili condizioni».

«La RAU — scrive *Al Ahram* — non aveva nessun obiettivo in mente quando ha intrapreso il tentativo di liberare le navi, ma si preoccupava soltanto degli interessi della comunità internazionale, dopo che richieste specifiche erano state fatte dai paesi proprietari delle navi».

La decisione egiziana, dice il giornale, è stata comunicata a U Thant e agli ambasciatori al Cairo dei paesi interessati, e non sarà riveduta..

Del resto proprio ieri sera il segretario generale dell'ONU, in un rapporto al Consiglio di Sicurezza, aveva reso noto che per due volte aveva indirizzato un appello a Israele perchè permettesse all'Egitto di esplorare il tratto settentrionale del canale. Israele ha preferito rispondere nel modo che sappiamo: cannoneggiando le imbarcazioni egiziane.

Portogallo: 14 mila disertori nel 1967

Ondata di arresti fra gli studenti e gli intellettuali di Lisbona, Oporto e Coimbra

Nostro servizio

LISBONA, 2

Cresce l'avversione dei giovani portoghesi alle guerre coloniali in Africa. Su 70 mila giovani di leva, 13 mila non si sono nemmeno presentati alla visita medica, mille sono scomparsi dopo la visita. In totale, sono stati 14 mila i renitenti o i disertori nel solo 1967. E' probabile che la maggior parte di essi abbia fatto «o salto», il salto, cioè sia emigrata clandestinamente in Francia.

Contrariamente a quanto sostenuto dalla propaganda ufficiale, non è avvenuto l'anno scorso nessun processo di liberalizzazione. Oltre alla proibizione delle più elementari forme di vita democratica, che esiste da 42 anni, nel '67 il governo ha rafforzato i quadri delle sue numerose polizie palesi e segrete, ha instaurato la censura preventiva sui libri (che si aggiunge alla censura sulla stampa quotidiana), ha introdotto la pena di morte nell'esercito, ha prolungato il servizio militare obbligatorio.

In dicembre-gennaio sono stati arrestati decine di studenti e intellettuali, fra cui gli studenti Berderote Santos, Antonio Sousa Almeida, Manuel Augusto Araujo, Sebastiao Araùjo, Picao, Galamba, Odete Vaz, di Lisbona; Nuno Rebocho e sua moglie, Pedroso da Mota, Pereira da Sousa, di Oporto; Jacinto da Palma Dias, di Coimbra.

Barcellona

400 studenti di architettura in sciopero

BARCELLONA, 2.

Circa 400 studenti dell'università di Barcellona hanno fatto ieri uno sciopero nella scuola di architettura per protestare contro le misure repressive prese recentemente dalle autorità spagnole per porre fine alle lotte studentesche. Reparti di polizia hanno circondato l'edificio dove gli studenti si sono asserragliati: lo sciopero è stato attuato dopo che altre centinaia di studenti avevano cercato di penetrare nella sede della facoltà di scienze economiche per tenervi una «libera assemblea». La polizia ha sbarrato gli accessi e ha respinto gli studenti.

A Madrid è stata riaperta, dopo undici giorni, la facoltà di filosofia; forti reparti di agenti presidiavano il recinto universitario.

DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

to, come tale, è scomparso, quando non ha fatto causa comune con il Fronte di liberazione.

Le emittenti radio del Fronte hanno diffuso prima di tutto, oggi, un appello di Nguyen Huu Tho, presidente del FNL, diretto ai dipendenti dell'amministrazione statale dei fantocci, ai soldati ed agli ufficiali delle forze collaborazioniste, perchè «si uniscano al popolo allo scopo di sconfiggere gli aggressori statunitensi, eliminare i traditori e salvare la patria». Gli scopi della nostra lotta, spiega l'appello ai collaborazionisti, «sono: riconquistare l'indipendenza nazionale e la pace e lottare per la democrazia e il benessere del popolo istituendo un potere popolare, al servizio della patria e del popolo, creare un Vietnam del sud indipendente e sovrano, pacifico, neutrale e prospero, in vista della riunificazione della nostra amata madrepatria».

Contemporaneamente Radio Liberazione ha dato notizia della costituzione di un «Comando delle forze armate rivoluzionarie» che, ha detto, «riflette la volontà e l'ira dell'intero popolo sud vietnamita». Esso ha il compito di coordinare le azioni delle popolazioni urbane e di quelle rurali ed aiutare le forze della liberazione nella loro azione. In un «proclama ai cittadini» il nuovo Comitato afferma che è giunto il momento dell'offensiva generale contro la cricca di Thieu e Ky (il presidente e il vice presidente fantoccio). E aggiunge: «Figli del popolo, le forze armate rivoluzionarie giurano di lottare con tutte le loro forze per ottenere, costi quel che costi, la vittoria per la patria e la nazione».

Dopo la costituzione, annunciata ieri, di un Comitato di Liberazione a Huè, anche a Saigon, è stato annunciato oggi, è apparso un nuovo Comitato rivoluzionario, denominato «Lega delle forze nazionali e pacifiche». La Lega ha lanciato un «manifesto urgente per la salvezza della nazione» ed ha cominciato a negoziare con il Fronte di liberazione «per l'adozione di misure atte a ripristinare la pace, l'indipendenza e la sovranità nazionali». La Lega ha chiesto agli Stati Uniti ed ai loro satelliti di ritirare le loro truppe dal Vietnam, ed ha reso noto che personalità del mondo intellettuale, della industria e del commercio si sono riunite a Saigon per discutere questo manifesto.

Una notizia riferita dall'*Associated Press*, in termini però molto confusi, parla della comparsa di «una nuova forza politica» che ha chiesto il rovesciamento dell'attuale governo fantoccio e la creazione di un nuovo governo rivoluzionario. Secondo la definizione dell'*A. P.* si tratta di una «alleanza popolare» che ha invitato alla sollevazione contro i fantocci. E' possibile, in questo caso, che si tratti della ripetizione, in termini confusi, ed errati, della notizia relativa alla «Lega delle forze nazionali e pacifiche». Al nuovo organismo vengono comunque attribuiti questi quattro obiettivi: 1) rovesciare il regime Thieu-Ky e stabilire un governo rivoluzionario che rappresenti tutte le categorie sociali; 2) riconquistare l'indipendenza e la sovranità e costringere USA e satelliti a ritirare le truppe dal Vietnam; 3) ristabilire la pace e costruire un Vietnam neutrale, democratico, indipendente; 4) per raggiungere questo scopo, negoziare con il Fronte nazionale di liberazione. L'appello invita le truppe straniere a non intervenire nelle vicende interne del paese e chiede l'appoggio di tutti i popoli alla causa del popolo vietnamita. Esso chiede al popolo americano di appoggiare gli obbiettivi della nuova forza politica.

La cosa chiarissima, quali che siano i particolari, è che sta avvenendo nelle città qualcosa senza precedenti anche sul piano politico, con la saldatura organica della lotta del FNL a quella di strati larghissimi della popolazione. Da ogni parte del Vietnam si ha notizia di masse studentesche e operaie, che combattono a fianco delle unità del FNL.

La situazione presenta oggi anche un altro aspetto, abnorme e significativo: gli aerei, i cannoni, gli elicotteri, i carri armati americani sono impegnati a bombardare nella stessa Saigon i quartieri popolari insorti o liberati dal FNL. In qualche caso gli aerei vengono definiti «sud-vietnamiti». L'offensiva aerea è particolarmente rabbiosa contro il quartiere commerciale e industriale di Saigon, Cholon, interamente liberato, e contro quelle che vengono chiamate dagli americani «sacche di resistenza», che sono invece sette zone liberate in altre parti della città. Il settore attorno alla pagoda di An Quang è in fiamme, così come quello presso il quartiere generale di Westmoreland. Ma anche la distruzione sistematica dei quartieri in rivolta — si parla già di migliaia di morti civili — non sembra sufficiente a migliorare la situazione. Stasera venivano segnalate sparatorie in ogni zona della città, esplosioni tutto attorno alla capitale, combattimenti sulla vitalissima arteria che conduce alla base di Bien Hoa (che fu la prima grande strada strategica costruita dagli americani dopo la firma degli accordi di Ginevra). E dentro la città, segnalano le agenzie di stampa, i combattenti della liberazione «hanno scavato trincee e hanno costituito sbarramenti e ricoveri. Ciò è avvenuto anche nel quartiere popolare di Go Vap». Un'altra agenzia segnala «la presenza di agitatori politici specialmente nei quartieri di Cholon».

Bastano questi accenni per dare l'immagine di una città in mano alle forze popolari, nelle cui strade le forze collaborazioniste e quelle americane si muovono come su terra nemica.

Gli aerei che hanno bombardato Saigon provengono forse dalle portaerei o dalle basi in Thailandia. Sembra ormai certo che gran parte dell'aviazione è stata infatti distrutta a terra.

Il FNL ha annunciato che in sole due basi, a Danang e Vinh Long, sono stati distrutti a terra 130 aerei. Le basi aeree attaccate sono state tutte quelle esistenti nel paese. D'altra parte, viene rilevato che, nei primi due giorni di attacchi generali, l'aviazione americana non si è vista da nessuna parte evidentemente perchè si dovevano riempire i larghi vuoti aperti nelle sue file.

Il significato della assenza di unità collaborazioniste che non siano i reparti di *élite* dai combattimenti è confermata da una emissione di radio Liberazione, la quale ha detto che un gran numero di soldati collaborazionisti sono passati al FNL; che altre unità si sono rifiutate di aprire il fuoco contro i patrioti. La partecipazione della popolazione alla lotta risulta particolarmente vivace a Dalat, Hué e nel delta del Mekong, dove sei provincie sono state interamente liberate, compresi i capoluoghi provinciali di Camau, Ben Tre, Can Tho, My Tho. Nello stesso delta due unità navali USA inviate alla riconquista di Ben Tre sono state affondate; una base navale americana nei pressi è stata evacuata.

Nelle zone a nord di Saigon risulta occupata dal FNL la città di Thu Dau Mot, mentre a mezzogiorno reparti delle forze di Liberazione sono entrati a Xuan Loc, capoluogo della provincia di Long Khan a 70 Km. a nord est di Saigon, città dove è situato il Quartier generale della 18. divisione collaborazionista. Sugli altipiani, Pleiku è controllata dal FNL, mentre gli americani attaccano dall'alto quello che era stato uno dei centri più delicati dello schieramento USA. Il controllo di Dalat si conferma completo. Scontri sono avvenuti, sulla costa, all'interno di Hoi An, a sud di Danang. Si è combattuto a Tan An.

In totale, attacchi sono avvenuti, secondo un bilancio odierno del FNL, in 64 città e e basi di 32 provincie del Vietnam del sud. Le basi aeree colpite, danneggiate o distrutte sono state 24.

I medici inglesi dell'ospedale pediatrico situato vicino alla pagoda di An Quang hanno intanto smentito le menzogne americane e collaborazioniste secondo cui i soldati della liberazione si erano rifugiati nell'ospedale. Al contrario, ha detto un medico, «essi non hanno mai sparato sull'ospedale. Si è combattuto attorno all'edificio ma essi si sono ritirati lontano dall'ospedale».

Johnson

gnificato e successo politico. Johnson ha accennato alla possibilità di ulteriori invii di truppe, perchè (egli non ha spiegato come ciò si concilii con l'affermazione precedente) «potremmo trovarci alla vigilia di un importante attacco nemico nella zona di Khe San». I giornalisti hanno comunque notato che Johnson si è astenuto per una volta dal dire che gli americani stanno vincendo la guerra. «Preferisco non dare — ha detto — assicurazioni totali in una fase che è tuttora molto critica».

Circa l'andamento della lotta, Johnson ha detto che il quartier generale di Westmoreland gli ha fatto sapere che 15 aerei e 23 elicotteri americani sono stati distrutti negli attacchi del FNL agli aeroporti e che un centinaio di aerei, «hanno riportato danni così gravi da rendere necessaria la loro sostituzione». Molti altri aerei sono stati danneggiati. Il presidente ha attribuito ai patrioti perdite «attorno ai 10 000 morti» ed ha minimizzato quelle americane. Il presidente ha detto anche di «non vedere ragioni» per modificare l'attuale strategia americana o la posizione del governo sul negoziato. Infine, per quanto riguarda la *Pueblo*, egli ha reso noto che americani e coreani hanno ripreso la discussione a Pan Mun Jon ma che i secondi non si sono minimamente allontanati dalle posizioni iniziali.

La conferenza stampa di Johnson, senza dubbio una delle meno «credibili» del suo mandato, è stata accolta con marcata riserva dagli osservatori, i quali non vi hanno trovato alcuna indicazione concreta di ciò che la Casa Bianca intende fare per uscire dal vicolo cieco vietnamita. E poichè i soli elementi chiari delle dichiarazioni presidenziali sono quelli negativi, molti sono indotti a formulare nere previsioni.

Secondo Roger Hilsman, ex-vice segretario di Stato per lo Estremo Oriente, misure assai gravi sarebbero state poste in bilancio ad una scadenza meno prossima. «Sembra inevitabile — ha dichiarato a Chicago — che la logica della situazione spingerà gli Stati Uniti, nel giro di qualche mese, ad invadere il Vietnam del nord». Secondo Hilsman, gli Stati Uniti stanno rendendosi conto che non è possibile battere «il comunismo» nel sud senza tentar di distruggerlo anche nel nord. «L'invasione — egli ha soggiunto — non ci tirerà fuori dai guai, ed anzi ci metterà in guai più grossi, con il grande rischio di una guerra con la Cina».

L'ottimismo di maniera di Johnson, non sembra condiviso neppure dal segretario alla difesa uscente, McNamara, che, in un rapporto al Congresso, ha riconosciuto nuovamente l'inefficacia dei bombardamenti sulla RDV. Egli ha ammesso, in particolare, che l'aiuto dei paesi socialisti (calcolato nel 1967 in quasi un miliardo di dollari) ha compensato e compensa «la quasi totalità» delle perdite industriali inflitte alla RDV, che la difesa aerea vietnamita continua a rafforzarsi causando perdite sempre più gravi alla *U. S. Air Force* e che l'economia della RDV, dato il suo carattere agricolo, è in grado di sfidare i bombardamenti senza rischiare un crollo.

L'eco degli ultimi sviluppi in Asia nell'opinione pubblica americana è vivissima. Il senatore repubblicano Charles Percy ha dichiarato oggi in un'intervista televisiva che il FNL ha ottenuto con la sua offensiva «una grandissima vittoria psicologica». Percy ha detto che gli avvenimenti degli ultimi giorni lo hanno ancor più convinto dell'impossibilità di una vittoria militare americana. Il senatore Young ha chiesto di cessare immediatamente i bombardamenti sulla RDV e di abbandonare la ricerca di una vittoria militare. «Ora è ancora più chiaro — ha detto — che i tentativi compiuti dalla giunta militare di Saigon per ottenere la fiducia del popolo sudvietnamita sono completamente naufragati e che l'intervento degli Stati Uniti nella guerra civile nel Vietnam è il più grande errore che sia mai stato compiuto nella nostra storia». Il senatore Fulbright ha detto che l'offensiva del FNL «non ha nulla di sorprendente». «Nel Vietnam del Sud — ha detto il senatore — noi siamo degli stranieri. Tutte le truppe d'occupazione sono costrette a subire attacchi di questo genere». A Los Angeles, quattromila professori e studenti universitari hanno partecipato ad un comizio del prof. Benjamin Spock, che si è concluso con un impegno di 3 500 studenti contro l'arruolamento.

Oggi, il Pentagono ha annunciato che un cacciatorpediniere americano, lo *USS Ronan* ha avuto martedì scorso una collisione con la nave mercantile sovietica *Kapitan Vislobokov*, nelle acque del Mar del Giappone, al largo della Corea del Sud. Il governo sovietico ha protestato presso quello degli Stati Uniti.

Dibattito

il governo è impegnato a dar conto di particolari — come i microfoni installati al Quirinale — che sono dettagli politici molto importanti della vicenda. Ma intanto i rapporti tra i partiti governativi si sono deteriorati, gli sviluppi più recenti della situazione hanno esacerbato le divisioni interne. Anche le interpretazioni che i loro esponenti dànno del dibattito parlamentare divergono. Per Donat Cattin, ad esempio, l'intervento di Piccoli è un discorso «non in termini di scontro, ma di dialogo» tra le grandi forze politiche e «merita una verifica». Di questo avviso è anche una agenzia della sinistra dc, *Forze Nuove*, mentre l'organo ufficiale della DC il *Popolo* affianca al resoconto un commento che dà una valutazione opposta: il dialogo coi comunisti è «obiettivamente impossibile». Non meno discordi sono i commenti di parte socialista e socialdemocratica. La agenzia di Paolo Rossi vede nei discorsi di Piccoli e di Amendola «una grave svolta nel colloquio clerico comunista» mentre Orlandi si dice più tranquillo perché «il discorso di Piccoli non è suscettibile di forzature». A giudizio di Riccardo Lombardi i discorsi di Piccoli e Amendola, muovendo «da due punti di vista», impostano «i termini di una prospettiva unitaria di sviluppo democratico».

Lombardi critica la maggioranza del PSU che è «estranea e indifferente» a questo dibattito: «Questa maggioranza ha ridotto il partito ad essere afono proprio nel momento in cui era ed è più necessario che esso abbia una voce forte e autorevole come componente necessaria di ogni prospettiva unitaria. E' su questa assenza, che corrisponde ad una vera abdicazione politica, che si è soffermato il convegno di domenica scorsa della sinistra socialista. Ed è perciò che abbiamo chiesto e chiediamo che un congresso dia finalmente la possibilità al partito socialista di una nuova linea politica che gli consenta di uscire da questo stato di estraneità che è nello stesso tempo umiliante per il partito e pericoloso per la democrazia».

Mercoledì 7 si riunirà la direzione del PSU. Si ritiene molto probabile un rinvio della conferenza nazionale del partito, già indetta per la metà del mese, a fine febbraio. De Martino che si è consultato con Nenni e Tanassi avrebbe deciso di non presentare le sue dimissioni.

Ieri Moro, Rumor, Piccoli e Gava hanno discusso della opportunità di porre la fiducia su diversi articoli della legge elettorale regionale che è in discussione al Senato. Le destre continuano a praticare un sistematico sabotaggio senza che la DC si impegni a fronteggiarlo